

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Il libro

«Storia della pittura d'Italia»

Nella tradizione e nella bellezza il riscatto dell'Italia sotto le bombe

L'editrice Morcelliana riscopre e porta alla luce il progetto ideato nel '44 da Arsenio Frugoni

Giovanna Capretti
g.capretti@giornaledibrescia.it

■ Nel buio dell'occupazione nazista in Italia, in una Brescia minacciata dai bombardamenti alleati, ci fu chi riuscì a tenere accesa una luce di speranza nel futuro, appellandosi alla bellezza, alla storia dell'arte e della civiltà italiana, e alla necessità di una educazione a questi valori rivolta alle giovani generazioni e al grande pubblico in generale.

Lo fece Arsenio Frugoni, in quegli anni - siamo tra il 1943 e la fine del conflitto - sfollato a Solto, sulla sponda bergamasca del lago d'Iseo, e dal 1944 docente al liceo Calini in città. Con lui la famiglia, e la figlia Chiara - all'epoca di soli 4 anni, futura illustre medievista sulle orme del padre - che da quegli anni bui ha recuperato tra le carte paterne i fascicoli superstiti del progetto editoriale di una Storia dell'arte italiana, scaturito da una serie di conferenze tenute a Brescia,

immaginiamo sfidando quali rischi e ostacoli.

I fascicoli, destinati dopo la guerra alla pubblicazione da parte dell'editrice bresciana La Scuola corredati da diapositive, progetto presumibilmente mai portato a compimento (non ne è rimasta traccia nell'archivio dell'editrice, devastato durante il bombardamento del 2 marzo 1945) trovano ora la luce, nella parte dedicata alla Pittura, in un corposo volume che esce oggi nelle librerie per l'editrice Morcelliana («Storia della pittura d'Italia», 636 pp., 920 ill., 48 euro), a cura dello storico dell'arte Saverio Lomartire che ha recuperato le illustrazioni indicate dall'autore come corredo al testo, e con un'introduzione di Chiara Frugoni.

L'opera. «L'aver pensato di ideare un simile progetto - scrive la figlia - mostra non soltanto quei tratti, spesso pre-

corritori, della vivace personalità di mio padre, ma anche l'ampiezza inquieta delle sue curiosità di intellettuale sempre pronto a sconfinare dal campo degli interessi più strettamente di mestiere». Originario di Brescia, laureato in Storia alla Normale di Pisa dove poi sarebbe divenuto docente, Arsenio Frugoni (1914-1970) nei suoi studi ricorse sempre al supporto delle altre discipline, dalla storia dell'arte alla storia economica. E nell'approccio alla Pittura d'Italia, in anticipo sui tempi cerca di superare la visione positivista delle storie dell'arte ottocentesche per «scuole» e biografie, allargando la compilazione alle teorie estetiche di

Oggi in libreria il volume che raccoglie le conferenze d'arte dell'allora professore al liceo Calini

stampo idealistico e formalistico avanzate in Italia, nei decenni precedenti, in particolare da Adolfo Venturi e Matteo Marangoni, ampiamente citati nelle fonti (rispettivamente per le voci nella Enciclopedia Italiana e per il volume «Saper vedere») assieme al Comanducci per l'Ottocento, a Pietro Toesca e Emilio Lavagnino per il Medioevo, e poi Guido Mottini, Roberto Longhi, Ugo Ojetti tra gli altri.

Il lavoro di compilazione non impedisce a Frugoni di inserire riflessioni e valutazioni



L'autore. Arsenio Frugoni aveva origini bresciane



Moretto. Cristo e l'angelo (part.) «sconcertante d'intensità drammatica»

più personali anche sulla qualità degli artisti. Tra le curiosità, la bocciatura del «Cristo morto» di Mantegna («virtuosismo lambiccato») e dell'arte manierista a fronte del giganteggiare dei maestri (Raffaello come modello di armonia e facilità, Michelangelo «eroico ed ardente»), ma anche l'apprezzamento dei tizianeschi «finora troppo sottovalutati» e il riconoscimento di un carattere «lombardo e schiettamente bresciano» in Savoldo.

Valori. Dell'Ottocento, a fronte della generalizzata «mediocrità» dei neoclassici nostrani, spiccano invece i romantici. Ma né dei divisionisti, né dei macchiaioli, Frugoni riesce a cogliere le novità della pittura di colore-luce. Le avanguardie del '900 restano imprigionate nelle «troppe parole dei Manifesti, come il Futurismo» («non produsse capolavori, se mai degli efficaci manifesti pubblicitari») e la pittura ritrova valore quando torna a rivolgersi al «richiamo del mondo classico», con Casorati, Sironi, Carrà, Rosai, Morandi, Campigli, Tosi, De Chirico.

In chiusura, un «consiglio» ai posteri: «Imparate a visitare le mostre» dice, invitando a «ripudiare la faciloneria pretenziosa, i cerebralismi da mantecati» di tanta pittura moderna, ma pure la «accademia vuota e leziosa che fu la moda dei nostri nonni». //

I volti di Medea declinati dai grandi del cinema

Sul web

Lucia Degiovanni parlerà dei film di Pasolini, Von Trier e Arturo Ripstein

■ «Medea nel cinema» è il tema della conferenza di Lucia Degiovanni, docente di Letteratura latina all'Università degli Studi di Bergamo, in programma oggi, 29 ottobre, alle 14, un webinar che illustrerà tre film ispirati alle tragedie di Euripide e di Seneca.

«Medea» di Pier Paolo Pasolini (Italia, 1969) è una rilettura del mito in chiave antropologica, come scontro tra culture diverse in un fallito tentativo di

integrazione. «Medea» di Lars Von Trier (Danimarca, 1988) invece riprende la sceneggiatura di un film, piuttosto fedele al testo della tragedia di Euripide, che Carl Theodor Dreyer aveva intrapreso nei primi anni Sessanta, ma mai realizzato. Von Trier non è interessato a distinguere Medea da Giasone in quanto portatrice di una cultura diversa, bensì a indagare, con un'impetosa introspezione, l'evoluzione psichica della donna, che si ribella a una condizione di umiliazione ed emarginazione sociale; il regista propone in «Medea» alcuni temi che svilupperà in suoi film successivi, «Dancer in the Dark» (2000) e «Dogville» (2003).

Sul degrado sociale come contesto nel quale si innesta la



Protagonista. Maria Callas in «Medea» di Pier Paolo Pasolini

tragedia di Medea è incentrato il film più recente, «Así es la vida...» («Questa è la vita») di Arturo Ripstein (Messico, 2000), che, a differenza dei precedenti, è esplicitamente ispirato alla Medea di Seneca: si tratta di un originale esperimento di trasposizione nel mondo contemporaneo del testo antico, del quale è conserva-

ta fedelmente la struttura drammaturgica, pur in un contesto di totale reinvenzione (a partire dall'ambientazione, nei bassifondi di Città del Messico). Sarà possibile seguire la conferenza sulla piattaforma microsoft teams <https://brescia.unicatt.it/eventi/evt-medea-nel-cinema-pasolini-lars-von-trier-ripstein>. //

Lella Costa su Sky Arte guida il tour nei Musei

In tv

■ Tra grandi capolavori e storie poco conosciute, alla scoperta delle diverse identità che compongono il patrimonio artistico del nostro Paese, entrando, tra gli altri, nel Palazzo Ducale di Urbino e nella Reggia di Caserta. Dopo il successo della prima stagione, torna su Sky Arte (canali 120 e 400) da oggi alle 21.15 la serie che racconta i musei nazionali italiani.

Con la voce narrante di Lella Costa, la serie è disponibile anche in 4K e mostra l'impegno di tutto il personale delle istituzioni museali, non solo nel tutelare e nel conservare l'arte, ma anche nel rivolgersi ad un pubblico sempre più consapevole ed esigente.

I Musei Nazionali Italiani compongono una costellazione senza pari nel resto del mondo, eppure spesso li diamo per

scontati, e riteniamo di conoscerli a fondo solo per averli visitati. Eppure, dietro l'esposizione di una collezione, c'è molto da scoprire.

La nuova serie in 8 puntate racconta cosa si cela dietro la facciata apparentemente sempre uguale di queste grandi macchine, quali sono le sfide che fronteggiano quotidianamente, i protagonisti segreti, le visioni e le professioni che permettono alle opere d'arte di arrivare ad un pubblico sempre più vasto ed esigente. La serie, attraverso interviste a direttori e curatori, fa emergere il carattere vivo e dinamico di un mondo che non si limita a mettersi in mostra, ma si rapporta con le realtà locali, per raccontarsi al mondo, modernizzandosi ed attuando scelte sempre diverse di promozione e valorizzazione: a partire dagli approcci dei direttori, che, partendo da una personale visione, conducono i musei nel futuro. //